

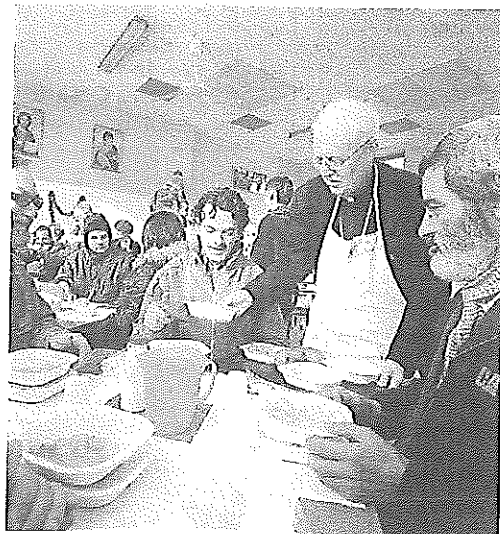
# Raddoppiano i poveri che bussano alla Caritas

“Alla depressione sta subentrando una rabbia distruttiva”

## il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**S**ono state 2200 nel 2013 le persone ascoltate e sostenute nel centro cittadino della Caritas «Le due tuniche» di corso Mortara nel 2013, il 25% in più dell'anno precedente. Tanti bisogni diversi, nella maggior parte dei casi (64%) totalmente soddisfatti. Ma nel primo trimestre del 2014 il numero delle donne e degli uomini in coda di prima mattina è già arrivato a 1070, con 462 «primi ascolti»: oltre la metà ha problemi seri lavorativi, 155 di abitazione. Questo significa che nell'arco dell'anno il numero dei torinesi che si rivolgeranno all'ente caritativo della diocesi



potrebbe raddoppiare rispetto all'anno scorso.

«Alla depressione sta subentrando l'insofferenza - ha detto ieri il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dovis -, molti si sentono presi in giro dalle istituzioni, anche dalla Chiesa. Più d'uno alza la voce, fa sentire il bisogno di essere ascoltato. Se non si incanala,

questo malessere rischia di diventare distruttivo». La percezione di Caritas è che nell'area metropolitana un quarto della popolazione presenti qualche «affanno» dovuto alla crisi.

Di povertà e cifre si parlerà sabato nel convegno «Il coraggio di diventare...» (ore 8,30-12,45 al Teatro Grande Valdocco di via Sassari 28 h) a cui par-

## Emergenza cibo

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, serve alla mensa di via Brugnone. L'allarme della Caritas tocca anche il cibo: nelle famiglie cadute in povertà i frigoriferi sono vuoti

teciperà l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. «Le risorse di tante famiglie sono ormai esaurite, sempre più sentita è la preoccupazione per il cibo. Io stesso quando entro nelle case delle persone che aiutiamo - ha detto Dovis - vedo frigoriferi vuoti o con un po' di latte». Oltre 45 mila nell'area metropolitana sono le famiglie che ricevono la borsa della spesa dalle parrocchie. In Barriera, il solo progetto «Fa bene» ha servito 1300 persone nel 2013 (250 i bambini) e già 800 quest'anno.

Negli alloggi del progetto SiSteR (Sistemazione abitativa temporanea) sono state sistemate 60 persone (27 minori) in attesa di alloggio Atc e 41 nell'housing sociale D'orho di corso Principe Oddone. Altri risultati importanti dell'impegno Caritas nel 2013 sono i 670 ospiti del centro pomeridiano per senza dimora «La sosta» di via Giolitti e le 800 persone in difficoltà economica - tra queste numerose donne straniere - che hanno assistito a spettacoli offerti dal Teatro Regio.

## Collegno

# “La Agrati chiude solo per motivi strumentali”

Sempre più convinti che la chiusura della Agrati di Collegno sia sostenuta unicamente da motivazioni strumentali. E dall'incontro svoltosi ieri mattina in Regione i sindacati sono usciti ancor più rafforzati in questa loro convinzione.

«È stato un incontro tecnico - spiega Marinella Baltera della Fiom-Cgil -, nel quale ci hanno spiegato che tipo di lavorazioni andrebbero a svolgere i lavoratori disposti a trasferirsi nelle sedi di Chambéry in Francia, Veduggio, Dolzago e Tronzano, con incentivi tra i 7 e i 10 mila euro: le stesse che svolgevano qui a Collegno. Quindi

perché chiudere?». Una delle tante domande senza risposta. «Quello che emerge, confronto dopo confronto, - rimarca - è l'irresponsabilità dell'azienda nel voler cancellare questi 82 posti di lavoro. Un caso emblematico a livello nazionale, per questo chiederemo al Governo di intervenire».

[P. ROM.]

LA STAMPA PSI

# Il grido di allarme della Caritas "In tre mesi raddoppiati i poveri"

GABRIELE GUCCIONE

I poveri sono arrivati anche alla Crocetta, il quartiere bene della città. Tanto che il parroco-vescovo, don Guido Fiandino, sta per aprire un centro di ascolto di cui finora, in parrocchia, non si era sentito il bisogno. «Certi giorni bussano alla porta anche dieci persone — racconta monsignor Fiandino, che tra due mesi conta di inaugurare il punto di accoglienza per i poveri — C'è gente che ha avuto crolli lavorativi notevoli». Il termometro della Caritas misura l'onda lunga della crisi, gli effetti del crollo che, dicono, «sta incantrenando». Solo nei primi tre mesi del 2014 già 1070 persone hanno bussato al centro d'ascolto cittadino «Le due tuniche», quasi la metà (462) non ne aveva mai avuto bisogno. Ma ad allarmare il direttore Pierluigi Dovis è il raffronto con i numeri dell'anno scorso: erano state 1892 in tutto. Adesso, in tre mesi, la tacca che segna la metà è stata superata. «Se va avanti così, a luglio non sapremo che fare».

Metà di quelli che bussano al centro Caritas, uno dei tanti, tra parrocchie, associazioni, servizi sociali, lo fanno per la prima volta nella vita. Sono «nuovi poveri». «Persone che erano in situazioni normali, con una casa, un lavoro, una famiglia» chiarisce il direttore. È questo che preoccupa analizzando il bilancio della Ca-

ritas, dove alle persone si cerca di dare una mano, come l'aiuto per pagare una bolletta o un affitto arretrato. È il punto più basso mai raggiunto, anche perché diminuiscono i poveri che un lavoro almeno ce l'hanno: nel 2013 i "primi arrivi" erano stati il 59 per cento, in un caso su 6 gente con un lavoro in tasca. L'anno prima, quando le richieste totali erano state più basse del 26 per cento, il lavoro c'era in un caso su 5. Bussano soprattutto le donne, «non perché più povere, ma perché mettono la faccia».

All'inizio della crisi si parlava di «fascia grigia»: persone sul crinale della povertà, con il lavoro a rischio, la cassa integrazione. «Ma adesso quella è diventata la fascia nera. Non solo sono persone rimaste senza lavoro, ma non sono nelle condizioni di potersi qualificare — spiega Dovis — La maggior parte ha 40-50 anni, se due anni fa erano a rischio vulnerabilità, adesso sono vulnerate: i risparmi messi da parte, che finora avevano permesso di affrontare la crisi, sono finiti». «Le parrocchie sono assediare e fanno fatica a dare risposta — lamenta Dovis, annunciando il convegno di sabato a Valdocco per la 25esima Giornata Caritas — Anche perché la rete dell'assistenza pubblica e privata sta diminuendo la capacità di assorbimento. Diminuiscono le risorse e si innalza l'asticella dei criteri». E l'assedio si fa sempre più pressante, i profeti lo chiamavano «il

grido dei poveri»: «Da depressa la gente comincia ad essere arrabbiata — dicono alla Caritas — Le persone si sentono prese in giro da Stato, istituzioni, chiesa. Alzano i toni, cominciano ad essere stufi, esasperati».

I poveri chiedono cibo. Racconta Dovis: «tanti hanno il frigorifero vuoto». Le famiglie che ricevono la borsa dal Banco Alimentare sono 45 mila. Solo Caritas ha distribuito pacchi viveri a 800 persone nei primi tre mesi del 2014, l'anno scorso erano state 1300 persone. Ma le difficoltà sono destinate ad aumentare: «L'Ue ha ridotto da 100 a 35 milioni gli aiuti». Le case temporanee per gli sfrattati, le coabitazioni solidali con gli universitari, il centro per i senza dimora, la raccolta degli abiti, l'appartamento dove i padri separati possono incontrare i figli: i progetti sono tanti. «Ma la strategia è uscire dal piangersi addosso, spingendosi verso la speranza nei confronti di quelle che papa Francesco chiama "periferie esistenziali". Nascerà presto anche una «vetrina» in via Giolitti per i prodotti dei senza dimora e uno sportello per i giocatori d'azzardo. Ma la novità più recente è quella di portare a teatro i poveri: al Regio, confusi tra il pubblico, già 800 persone sono andate ad assistere all'Elisir d'amore, al Concerto di Natale, e l'altro ieri a Una tragedia fiorentina. Dice Dovis: «Ai poveri serve anche cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
PTA

IL CASO Allarme della Caritas: richieste cresciute del 28%

# Aumentano i poveri Per 300mila torinesi «rischio indigenza»

*Persone "normali" che hanno perso lavoro e casa  
«Una situazione che peggiora di anno in anno»*

**Enrico Romanetto**

→ La marea è andata crescendo di anno in anno e l'allarme della Diocesi è stato continuo; fino a stimare, oggi, che quasi un torinese su tre, «possiamo dire uno su quattro senza timore di smentita»; non è più «vulnerabile» ma già «vulnerato». Travolto dall'onda lunga della crisi, che ha affondato il cosiddetto "ceto medio", le "persone normali" che hanno perso il lavoro oppure la casa. Professionisti, genitori separati, lavoratori e disoccupati ai quali stipendi o ammortizzatori sociali non bastano. «Stiamo vedendo sempre più persone che non erano mai venute ai nostri centri d'ascolto, tutte persone che in precedenza vivevano situazioni normali» conferma la Caritas di Torino. Perché quella che fino a pochi anni fa il direttore Pierluigi Dosis definiva "fascia grigia" «oggi è diventata nera». In seria difficoltà si stimano almeno 300mila persone e solo nell'area metropolitana della città, se si scompongono le cifre dell'ultimo Osservatorio Caritas: 100mila indigenti e 200mila persone con un piede sulla prima soglia di povertà dopo aver perso il reddito o l'abitazione. Il quadro è ancora più preoccupante se aggiornato ai primi riscontri dei centri d'ascolto dall'inizio del 2014: le richieste d'aiuto sono aumentate del 28% solo tra gennaio e marzo, in soli tre mesi 1.070 persone si sono rivolte al centro "Le due tuniche" e rappresentano quasi la metà delle 2.197 pratiche avviate in tutto il 2013.

Da gennaio i "primi ascolti" sono stati 462 e il totale dell'anno precedente, solo sotto questa voce, non superava le 1.228 unità. Rispetto a fine 2012 l'aumento è del 58,8%. Sono 530, invece, le famiglie alle prese con problemi lavorativi «seri»; 155 quelle «in sofferenza» per la casa e 25 già sfrattate; l'età degli assistiti dalla Caritas è compresa tra i 25 e i 60 anni, il 36% ha raccontato «rotture traumatiche» dei legami familiari, l'85% non ha lavoro. Che il quadro sia andato peggiorando di anno in anno lo dicono le cifre. Se poco più di un anno fa, sempre la Caritas, documentava a Palazzo Civico la gravità della situazione - poveri più che triplicati dal 2010, con un aumento percentuale del 100% - portando indietro il calendario al 2008 si osserva come le richieste d'aiuto arrivate al Banco alimentare in Piemonte passino da 90mila a 112mila, concentrando 65mila pasti sul territorio della provincia di Torino, 45mila

nell'area metropolitana e 41mila in città. Oggi, aggiustando la messa a fuoco e concentrando lo sguardo su una periferia come Barriera di Milano, si osserva come la sola Caritas abbia già distribuito pasti a 800 persone e 190 bambini solo nel 2014. Le richieste, l'anno precedente, non avevano superato quota 1.300. Le singole storie raccolte dai diversi servizi di assistenza della Diocesi, che vanno dalla domiciliarità all'assistenza in casi di ludopatia, sono quelle del quotidiano di ognuno di noi.

ROMANETTO

P2

**VOLONTARIATO** L'annuncio del parroco della Beata Vergine. Al Banco Alimentare 80 famiglie in coda

## Anche alla Crocetta apre un centro d'ascolto

→ La Caritas è convinta che «una ripresa verrà dal basso, dalle periferie della nostra società», ma sono quei territori che sembrano immuni dalla povertà a rivelare il volto in controtuce della miseria. Come la Crocetta, con almeno 80 famiglie in coda al Banco alimentare e una decina di indigenti che chiedono aiuto alla Beata Vergine delle Grazie.

Non è più un mistero che da un anno, qui, si stia lavorando per aprire un centro d'ascolto, dove opererà una squadra di volontari che sappiano far rete con i servizi sociali e il quartiere. «Apriremo un centro non per dare soldi ma per ascoltare davvero; la formazione dei volontari è fatta e lo spazio l'abbiamo trovato, in comodato d'uso alle spalle del convalescen-

ziario degli anziani» spiega l'arcivescovo ausiliario, monsignor Guido Fianchino, parroco della parrocchia Beata Vergine delle Grazie alla Crocetta, dal 2008. L'anno orribile della crisi che ha toccato tutti. «La povertà con cui ci confrontiamo alla Crocetta è di tre tipi» spiega monsignor Fianchino. «Ci sono i residenti del quartiere che magari hanno avuto tracolli econo-

mici o lavorativi legati all'epoca difficile che stiamo vivendo, bandanti e colf che sono presenti in gran numero sul nostro territorio e che siano cattolici ortodossi o di altro rito non importa. Poi c'è il terzo volto, quello che mostra la posizione geografica centrale della Crocetta e fa sì che molti passino qui o per il mercato».

[enz.rom.]

**L'INTERVISTA → Il direttore della Caritas Pierluigi Dovis**

## «CHIEDONO AIUTO, NON SOLTANTO DA MANGIARE»

→ La distinzione sembra minima ma è di sostanza. «Parliamo di vulnerati, non più vulnerabili». Persone «nel lembo superiore non della "fascia grigia" ma di quella "nera"». Il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dovis sta preparando la venticinquesima edizione della "Giornata Caritas", che si terrà sabato a Valdocco, confortato solo dalle risorse messe in campo per Torino. Ma è preoccupato.

**Direttore, chi si trova oggi con un piede sulla soglia della povertà?**

«Parliamo di vulnerati, che sono una via intermedia tra la povertà più grave, consolidata e la situazione di precarietà. Hanno bisogni diversi dai poveri "tradizionali", come quelli alimentari, per questo dobbiamo associare

azioni di sostegno a quelle di tipo assistenziale».

**Chi sono?**

«La maggior parte sono persone tra 40 e 50 anni, c'è chi ha visto ridimensionato in modo forte l'occupazione, non è stata immesso di nuovo o non è riuscito a riqualificarsi sul mercato di lavoro. Molti hanno famiglia o genitori anziani, sono persone che non hanno mai avuto una simile esperienza e non sanno a chi rivolgersi. Non lo fanno con i servizi sociali e nemmeno alla Caritas».

**Che cosa chiedono?**

«Il lavoro, innanzitutto, ma chiedono ascolto. È un'emergenza molto più generalizzata di quanto non sembri. A settembre, un papà ci ha

contattati perché doveva comprare un astuccio per il figlio, quello che volevano le maestre. Non aveva i soldi per farlo. Si sentiva un niente nel dover dire quel "no", ma non poteva fare diversamente. Si è sentito disperato ed è entrato in crisi. Ed è capitato ad una persona di 39 anni che fino ad un anno e mezzo prima era capo di un ufficio contabile di un'azienda».

**C'è un'emergenza anche alimentare?**

«Quello che le persone vulnerate ci chiedono è spesso "qualcosa da mangiare". Significa entrare in casa, aprire il frigorifero e trovare niente. Ci sono famiglie, con minori che mangiano scatolette da mesi, non vedono un'insalata o un piatto di pasta».

[enz.rom.]

## Uno su quattro non ce la fa

**C**e l'abbiamo ancora negli occhi l'immagine di quella signora alta e slanciata, con i capelli bianchi raccolti in uno chignon intenta a raccogliere gli scarti sul mercato di Porta Palazzo. Era il 2010 e la crisi già mostrava gli arigli. Ma in molti, forse noi compresi, non avevamo contezza di quanto sarebbero state profonde le ferite inferte da questa nuova guerra che ormai imperversa da troppo tempo. L'immagine finì in prima pagina, come spesso accade per gli eventi eccezionali. Quella volta però il fiuto tradì il cronista. La signora era solo l'avanguardia di un piccolo esercito di persone, spesso anziane, o emarginate dalla mancanza della casa e del lavoro, costrette (...)

→ A PAGINA 2

MACRONACAQUILIT - news / a

il bolognese

di Beppe Fossati

## Uno su quattro non ce la fa

(...) per gli eventi della vita alla solitudine, che hanno come unica fonte di sostentamento gli scarti dei banchi, la frutta e la verdura che cade dalle ceste o in fase di deterioramento. Uno spettacolo che ghermisce il cuore e che teniamo sia stato sottovalutato. O peggio archiviato come una di quelle cose che non vorremmo vedere. E che dunque escludiamo dalla nostra mente. Eppure quegli episodi che ormai sono all'ordine del giorno, tanto che molti negozianti posano con cura la merce scartata nelle cassette vuote piuttosto che gettarle tra i rifiuti, con una ritualità assolutamente civile, sono il barometro della

povertà che ci incalza. Così non stupisce che la Caritas di Torino, in occasione del suo convegno annuale, abbia voluto sottolineare come più di un torinese su quattro, sia stato afferrato dai venti gelidi della crisi e travolto nella propria quotidianità. Senza casa, senza lavoro, con i pochi risparmi consumati nella speranza di farcela a superare il peggio. E che oggi è costretto ad arrangiarsi frequentando i punti di ascolto, facendo la coda per un pasto, afferrando con mano tremante le buste del Banco alimentare riempite dalla carità altrui. Volendoli classificare, con quella crudeltà che è propria delle etichette, sono

stati chiamati "nuovi poveri". Nuovi perché sono figli della crisi, professionisti, genitori separati, lavoratori disoccupati, anziani con il minimo della pensione. Il ceto medio che ha subito le peggiori sferzate e che solo qualche anno fa godeva di una vita assolutamente normale. Per farci capire la gravità della situazione la Caritas ci ha messo il carico da novanta quando ha spiegato che nei primi tre mesi di quest'anno le richieste di aiuto sono aumentate del 28 per cento. Come a dire che dobbiamo aspettarci una recrudescenza mai immaginata. E forse anche difficile da arginare in un Paese che stenta a trovare le risorse

necessarie, nonostante i buoni propositi e le promesse che campeggiano sui giornali. Siamo passati da vivere in un'area grigia sempre a cavallo tra la normalità e la soglia buia della povertà ad un'area nera che ha contorni purtroppo indefiniti. Anche perché verrebbe troppo facile affermare che oggi il fenomeno colpisce più o meno trecentomila persone, senza che siano state raccolte cifre davvero reali. Dobbiamo accontentarci, e ciò basta a rovinarci la cena, di prendere atto che dal 2010 ad oggi i nostri concittadini che vivono nel disagio più profondo sono più che triplicati.

beppe.fossati@cronacaqui.it

# UN TORINESE SU 4 A RISCHIO POVERTÀ

*Sono dati impietosi quelli che fotografano una città in cui la crisi sta colpendo molto duramente. Nel 2014 sono aumentate ulteriormente le richieste d'aiuto, anche in zone considerate benestanti*

■ Nel Torinese 300mila persone fanno fatica ad arrivare a fine mese. In pratica, una su quattro è a rischio povertà. Sono dati allarmanti quelli diffusi dalla Caritas diocesana in occasione della presentazione della 25esima edizione della «Giornata Caritas», in programma per sabato al Teatro Valdocco di Torino. Il convegno annuale, al quale parteciperà anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, sarà proprio l'occasione per fotografare la situazione dell'assistenza ai poveri nell'area della diocesi subalpina. Una situazione di vera emergenza. Basti pensare che nei primi tre mesi di quest'anno le persone che hanno chiesto aiuto al centro d'ascolto cittadino «Le due tuniche» sono state addirittura 1070. In tutto il 2013 le richieste d'aiuto erano state invece 2017.

Maria Dotta a pagina 3

## Maria Dotta

■ Nel Torinese 300mila persone fanno fatica ad arrivare a fine mese. In pratica, una su quattro è a rischio povertà. Sono dati allarmanti quelli diffusi dalla Caritas diocesana in occasione della presentazione della 25esima edizione della «Giornata Caritas», in programma per sabato al Teatro Valdocco di Torino. Il convegno annuale, al quale parteciperà anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, sarà proprio l'occasione per fotografare la situazione dell'assistenza ai poveri nell'area della diocesi subalpina. Una situazione di vera emergenza. Basti pensare che nei primi tre mesi di quest'anno le persone che hanno

chiesto aiuto al centro d'ascolto cittadino «Le due tuniche» sono stati addirittura 1070. Tra questi, 530 hanno segnalato di avere seri problemi lavorativi, mentre 155 rischiano di perdere la casa e 25 sono già stati sfrattati. In tutto il 2013 le richieste d'aiuto erano state invece 2017. E a preoccupare di più, secondo il direttore della Caritas dio-

cesana Pierluigi Doviš, è il deciso aumento dei cosiddetti «nuovi poveri». Ovvero persone che non hanno mai avuto problemi economici e che ora, nella maggior parte dei casi in seguito alla perdita del lavoro, si trovano in gravi difficoltà. Un fenomeno che era stato registrato già lo scorso anno, quando quasi il 59 per cento delle richieste di aiu-

to (1228) era arrivato da persone mai viste prima. «Il bacino della sofferenza si sta allargando ancora, perché molte persone che avevano ancora un po' di risorse ora le hanno finite», spiega Doviš. «Stanno nascendo centri d'ascolto anche alla Crocetta e in collina - sottolinea il direttore della Caritas torinese -. Le persone in difficoltà chiedono un lavoro, ma chiedo-

no anche attenzione. Sempre più spesso alla depressione subentra l'insofferenza, in tanti si sentono presi in giro dalle istituzioni».

Numerose le iniziative messe in campo dalla Caritas per fare fronte a questa emergenza: 60 le persone ospitate negli alloggi temporanei, 56 padri separati che hanno usufruito del progetto a loro dedicato, 80 le persone accolte nella struttura di corso Principe Eugenio, 150 le madri sole accolte dai servizi di Moncalieri e via Chiala, 670 le presenze di senza dimora a La Sosta, 66 le persone in sofferenza psichica sostenute dal servizio LuMe, 16 i detenuti ospitati nel progetto «Venite in disparte». E ancora: sono oltre 45mila le famiglie nell'area metropolitana che hanno avuto la «borsa della spesa» delle parrocchie. E presto sarà attivato anche un servizio per le persone affette da patologie legate al gioco d'azzardo.

Twitter: @Marianadotta

L'ESOR NACÈ  
DEL PIÙ POCCHI  
P1E3

# Sparite le schede anti-omofobia Accuse a Fassino

La maggioranza contro il sindaco: "Rimettile"

## Polemica

MARIA TERESA MARTINENGO  
BEPPE MINELLO

**I**e schede didattiche, cioè destinate agli insegnanti per aiutarli a combattere fra gli allievi il bullismo omo/transfobico, inserite sul sito del Comune e sparite all'indomani della discussione in Sala Rossa della critica interpellanza presentata dal consigliere Silvio Magliano, ciellino in forza all'Ncd, hanno scatenato una feroce polemica all'interno della maggioranza. Una riunione convocata in tutta fretta a margine della Commissione Pari Opportunità presieduta da Lucia Centillo (Pd) e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Grimaldi di Sei, il radicale Pd, Silvio Viale, Laura Onofri e Alunna del Pd, uno scatenato Luca Cassiani pure lui Pd come Domenica Genisio e Michele Paolino, ha intimato

## Favorevoli e contrari

**Il leader Lgbt**

«Il sindaco ritirando le schede si dimostra solerte amico dell'Arcivescovo e il consigliere Magliano conquista voti»

**L'assessore**

«Il ritiro è momentaneo ed è stato fatto per migliorare il contenuto evitando così strumentalizzazioni e non ferire nessuno»

al sindaco Fassino di rimettere sul sito le schede incriminate: «Fassino ha fatto una scelta politica - spiega Marta Levi, Pd - ignorando la crociata in atto».

**«Momentaneo ritiro»**

Accusa respinta dall'assessore comunale alle Pari Opportunità, Ilda Curti: «Le schede sono state solo momentaneamente ritirate dal sito per migliorarne la forma e il contenuto, in modo da non dare adito a strumentalizzazioni o situazioni che possano ferire

la suscettibilità dei fedeli. Si tratta di temi importanti, propri di una politica del Comune di Torino contro le discriminazioni sessuali e sociali». Ma ormai la frittata era stata fatta e se la decisione di rimettere le schede ha acquistato, si fa per dire, gli alleati di Fassino, non è ancora riuscita a stroncare quella scatenata al mattino dalle associazioni lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali) furibonde per la sparizione delle schede. «Gesto incomprensibile e simbolicamente molto

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 27 MARZO 2014  
Cronaca di Torino 43  
TI CUPPT2

## 3 domande a Franco Garelli sociologo

Professor Franco Garelli le schede del Comune saranno pure malfatte ma il problema che avrebbero dovuto aiutare a risolvere, cioè il bullismo omo/transfobico, per usare la terminologia degli esperti, va affrontato. Lei come si comporterebbe?

«Sono temi così sensibili sui quali è bene evitare qualsiasi discriminazione ma anche ogni semplificazione. E sono errori depotenziare il ruolo della famiglia e mettere sullo stesso piano tutte le scelte e i comportamenti. Uno Stato laico, promuovendo un simile percorso, si schiera con una parte»

**Capito, ma lei cosa farebbe? «Stigmatizzerei tutte le situazioni che portano alla discriminazione, disinnescando il fatto che qualcuno è da bollare perché vive certe condizioni. Però farei emergere anche le diverse posizioni in campo, i pro e i contro, facendo capire le conseguenze»**

**L'insegnante da solo?**

«Sono argomenti dei quali si può discutere in Consiglio d'Istituto, sia dal punto di vista dell'opportunità, sia sulle modalità da seguire. È sbagliato bypassare i genitori. E poi, teniamo conto che questi temi sono al centro dell'attenzione di tutti, in tv e sui mass media. Come si fa a non parlarne?»

## Destinate alle scuole contro i bulli

Le schede contestate dovevano aiutare i docenti ad affrontare con gli allievi il tema del bullismo omo/transfobico

detto ancora Cucco riferendosi al contenuto delle schede contestate - sono alla base della condanna contro le persone omosessuali che ha causato veri e propri crimini: roghi, violenze, discriminazioni di cui la chiesa cattolica si è macchiata nel corso dei secoli contro le persone omosessuali». Per Marco Alessandrò Giusta, presidente di Arcigay Torino, «Fassino sembra lo Schettino dei diritti: quando è il momento di tenere il timone salda abbandonando la nave e i suoi passeggeri».

grave» aveva detto Enzo Cucco, leader storico e presidente di Certi Diritti: «Il sindaco si dimostra solerte amico dell'Arcivescovo, mentre Magliano ha una stelletta in più per la sua prossima campagna elettorale regionale».

**«Sconfessato l'assessore»**

La decisione di togliere le schede era stata giudicata come «una sconfessione politica dell'assessore Curti. O no? Perché dovrebbe essere offensivo affermare che le parole di Paolo di Tarso - ha

## la polemica

# Bufera in Comune sui testi antiomofobia

Rimossi dal sito web e poi riammessi dopo le proteste di Arcigay "Fassino revisionista"

GABRIELE CUCCIONE

**L**E SCHEDE ANTIOMOFORIE della discordia riappariranno. Erano state tolte dal sito web della città l'altra sera, provocando una levata di scudi delle associazioni per i diritti Lgbt: «Il sindaco ha fatto togliere le schede anti-omofobia destinate alle scuole — attaccava ieri il Circolo Maurice — Il suo è revisionismo». Oggi, promettono dal Comune, saranno ripristinate, dopo una serie di «correzioni sintattiche su frasi che potevano sembrare ambigue» e una «revisione delle fonti» fa sapere l'assessore alle Pari Opportunità, Ilda Curti. Ma la polemica non è destinata a trovare pace con il ritorno sul web del sussidio preparato dal Servizio Lgbt del Comune per i corsi antibullismo nelle scuole superiori. Una serie di 150

schede, con domande formulate a partire da passi letterari, ma anche biblici, che lunedì avevano fatto inalberare il vicepresidente della Sala Rossa, Silvio Magliano, il quale aveva chiesto di ritirarle perché propagatrici della cosiddetta «ideologia gender», oltre ad affermare, a suo dire, la certezza dell'omosessualità di Michelangelo o dell'omofobia di San Paolo.

Le schede riappariranno, come hanno chiesto i consiglieri comunali. La richiesta è stata accolta. Ma a Palazzo Civico, ieri, sono volati gli stracci, nella riunione di maggioranza convocata in fretta e furia con l'assessore Curti. «Chi ha fatto sparire quelle schede dal sito?» hanno chiesto in coro i consiglieri presenti, dal Pd a Sel. La risposta è stata: «Il servizio comunicazione del sindaco». Ma non il sindaco, beninteso,

sottolineano dal municipio. «Se è vero, come dicono, che sia stato Fassino a farle togliere su pressione di qualche clericale, anche se fosse stata fatta da Nociiglia direttamente, sarebbe un fatto gravissimo» azzarda il radicale Silvio Viale. Il primo cittadino è stato paragonato ieri addirittura al comandante Schettino dal presidente dell'Arcigay, Marco Alessandro Giusta: «Quando è il momento di tenere saldo il timone dei diritti abbandona la nave». Da Marco Grimaldi e Michele Curto di Sel («Se non tornano lunedì non votiamo le delibere») a Marta Levi e Lucia Centillo (Pd), tutti hanno chiesto il ripristino immediato. «Le schede devono tornare — dice Viale — Dopo possiamo discutere dei contenuti, anche a mio parere sono mal fatte». Levi le ha criticate per la traduzione della Bibbia. La questione approderà in Sala Rossa.



CANCELLA, CORREGGE POI RIPUBBLICA

# 1 Curti scivola sulle schede «gay»

Andrea Costa

■ Retromarcia, anzi no: il sindaco Piero Fassino prima «riabilita» San Paolo facendo togliere dal sito del Comune le schede didattiche che accreditavano l'ipotesi del fondatore della Chiesa come un razzista, o meglio «omofobo», poi dà il via libera al suo assessore Ilda Curti, dopo «averle revisionate», di ripubblicarle entro oggi sul sito. «Segno che avevamo ragione a segnalare la clamorosa distorsione del messaggio evangelico e allo stesso tempo il tentativo strisciante di sottrarre alle famiglie l'istituto dell'educazione sancito dall'articolo 30 della Costituzione», secondo Silvio Magliano (...)

segue a pagina 3

dalla prima pagina

(...) di Ncd che aveva sollevato il caso in Sala Rossa tirando in ballo l'assessore alle pari opportunità. La retromarcia ha suscitato l'ira dell'Arcigay torinese, la quale ha definito Fassino «lo Schettino dei diritti che quando è il momento di tenere il timone saldo abbandona la nave e i suoi passeggeri». Ricevuto il messaggio, le schede sono state prima cancellate dal sito, poi corrette. E oggi dovrebbero essere ripubblicate. Ma le rettifiche in corso d'opera comunque non spengono la polemica. L'assessore Ilda Curti precisa di aver svolto «un lavoro di verifica che, ovviamente, non mette in nessun modo in discussione le politiche della Città di Torino in merito alla lotta alla discriminazione». Ma l'operazione suona come una censura dell'operato del consulente del Comune che avevamo messo in difficoltà la giunta di fronte alle contestazioni di Magliano in Sala Rossa, il quale chiederà di conoscere chi ha redatto quelle schede, e se è stata retribuita la consulenza. «Ci piacerebbe comunque averne nella loro versione integrale le schede. Chi è l'insegnante che le ha redatte, chi gli ha dato gli indirizzi, e quanto è stato pagato? Non si fa così la guerra all'omofobia: questa non è educazione, ma solo propaganda di una assurda teoria gender. Ma soprattutto, se avevamo torto, perché le hanno rimosse? Agli amici del Circolo Mauri-

ce dico che il mio obiettivo non è fermare la guerra all'omofobia, ma affrontarla in modo corretto e con gli strumenti giusti, non distruggere per distruggere». In una scheda si adombrava il dubbio che Michelangelo e Greta Garbo fossero omosessuali, in un'altra si forniva la definizione di «transgender» citando come unica fonte Wikipedia. Tra gli esempi di omofobia, nelle schede formative per gli insegnanti, veniva citato anche il suicidio di un ragazzino preso in giro dai compagni di classe perché portava sempre i pantaloni rosa. Il fatto riportato da Repubblica suscitò una montagna di polemiche, ma fu smentito appena un paio di giorni dopo. Il capolavoro però sono le schede sul cristianesimo in cui venivano menzionati alcuni passi dei testi sacri sul matrimonio e sul rapporto tra uomo e donna e in particolare sul messaggio di Paolo di Tarso con l'insinuazione del dubbio dell'omofobia del messaggio evangelico: «Non vi sono nei Vangeli brani riferiti all'omosessualità. In questo testo, che cosa stabilisce Gesù sul matrimonio?»; «Quello che dice, è conforme alle prescrizioni dell'Antico Testamento?». Quindi si riportava la lettera di San Paolo in cui si condannano i rapporti contro natura e i sodomiti. Ed ecco di nuove domande: «Nelle lettere di Paolo di Tarso, come viene considerata l'omosessualità?»; «La condanna cristiana dell'omosessualità è quindi

contenuto nel messaggio di Gesù o nelle parole di coloro che lo diffusero?». Considerazioni che hanno fatto scattare l'interrogazione di Magliano sul servizio Lgbt del Comune, che esce dal seminato della «prevenzione degli atteggiamenti discriminanti» sconfinando nella sfera religiosa. Altra perla era dedicata alla definizione di transgender «copinollata» integralmente da Wikipedia. «Il problema - osserva Magliano - non è l'educazione al rispetto, alla tolleranza, ma l'utilizzo di strumenti inadeguati, all'insaputa dei genitori: quando si parla di educazione non può mai giustificare i mezzi. Specie se i mezzi in questione spacciano falsità».

Andrea Costa

IL GIORNALE

DEL

Piemonte

PAG 1 e 3

# “Chesciocchezza togliere il materiale”

**M**ARTA Levi, nella passata legislatura è stata assessore alle pari opportunità, è salita sui carri per sponsorizzare i matrimoni gay. Adesso è vicepresidente del Consiglio comunale, rigorosamentelaica. Cosanepensa della vicenda delle schede didattiche sull'omosessualità?

«Penso che toglierlesia stata una sciocchezza. Se poi il tema è che domani torneranno al loro posto siamo contenti. Evidentemente questa decisione conferma che toglierle è stato un errore».

**Pare ci fossero delle inesattezze, le aveva notate?**

«No, non le avevo notate, ci possono essere delle riflessioni ma c'è stato un gran lavoro».

**Quale valutazione dà del lavoro complessivo? Lo ritiene di qualità?**

«Credo che sia un lavoro importante e rilevante, prodotto da insegnanti per insegnanti, materiale che compare all'interno del catalogo del Cesedi. Uno strumento per insegnanti su un argomento che dev'essere affrontato nelle scuole».

**Lei crede che il Comune debba pubblicare materiale didattico di questo genere sul suo sito?**

«Esiste un protocollo d'intesa con il Miur di qualche anno fa per lavorare sui temi delle pari opportunità e sul contrasto all'omofobia, soprattutto riferito al bullismo omofobo, che era poi la missione di partenza di questi progetti».

**Ritiene che la reazione delle associazioni lgbt di ieri mattina sia stata eccessiva? L'accusa di revisionismo diretta al**

sindaco è oggettivamente pesante, non crede?

«Chesia un'accusa pesante è indubbio, e non credo proprio che Piero Fassino sia revisionista. Tuttavia non posso dire che la reazione delle associazioni lgbt sia stata eccessiva, non lo penso proprio. La decisione di togliere quelle schede

Reazione eccessiva?  
Non credo proprio  
Quell'oscuramento  
è incomprensibile

è porsa incomprensibile e si può capire che la reazione sia stata immediata. Il clima italiano su questi temi non è dei più sereni in questo periodo e da Torino anche il ministero si aspetta una collaborazione importante, considerato che siamo sempre stati all'avanguardia».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENESIO

# “Schede imprecise ma progetto giusto”

SARA STRIPPOLI

**D**OMENICA Genisio, come presidente della commissione pari opportunità e come consigliera cattolica del Partito Democratico, cosa ne pensa delle schede pubblicate sul sito del Comune?

«Qualche perplessità ce l'ho ma limitatamente alle scelte fatte con i riferimenti ai testi citati, in particolare sul significato dei riferimenti al Nuovo e Vecchio Testamento. Non certo rispetto al progetto didattico, che condivido totalmente».

**La componente cattolica del Pd è intervenuta in qualche modo per contestare questa iniziativa?**

«Da parte mia e di altri consiglieri di area cattolica non c'è stata alcuna richiesta di questo tipo».

**Può dire di condividere l'iniziativa di Silvio Magliano?**

«Magliano si interroga sul ruolo del Comune in questo ambito, penso che alla fine la sua interpellanza possa essere ritenuta positiva perché ha sollevato un problema che ci porterà ad un approfondimento. A volte mi capita di condividere le posizioni di Magliano su queste tematiche, altre volte la pensiamo diversamente, ma non considero negativo il quesito che ha posto. Ci ha permesso di visionare con attenzione il materiale. Ho convocato la riunione il 9 aprile, discuteremo nei dettagli l'interpellanza in commissione».

**Oggi le schede torneranno sul sito del Comune. C'è anco-**

ra necessità di approfondimenti?

«La commissione entrerà nei dettagli dell'interpellanza, visto che in consiglio i tempi non consentono risposte che esaminino i particolari. Oggi ne abbiamo parlato in un gruppetto e non mi pare ci siano posizioni discordanti».

Quell'interpellanza di Magliano ha avuto il merito di aprire una discussione

ti fra di noi».

**Perché gli uffici del Comune hanno deciso di togliere le schede dal sito?**

«Il materiale non è stato tolto, è stato soltanto reso inagibile l'accesso in attesa che il materiale fosse verificato. Credo che ci siano state semplici e brevi correzioni, nulla di sostanziale. Una decisione prudentiale, direi».

REPUBBLICA  
PIN

LA STORIA I carabinieri hanno sequestrato foto e video

# Prete in un film hard con due femminielli «Paga o sei rovinato»

*Volevano estorcere 20mila euro al sacerdote  
I gigolò arrestati in flagrante e subito scarcerati*

Le fotografie e i filmini hard girati da una coppia di "femminielli" romeni raccontano il vizio, ma anche l'immenso dramma, di un sacerdote. Un uomo di chiesa che alla soglia dei sessant'anni non è stato capace di resistere alle tentazioni della carne e, dopo aver sperimentato il piacere proibito, si è visto risucchiare in una spirale torbida fatta di sesso estremo, minacce e ricatti. Perché i gigolò con cui aveva condiviso i letti di un motel e i sedili di un'auto, ad un certo punto hanno deciso di passare all'attacco. «Troppo pochi cento euro per un incontro a tre», hanno rinfacciato i due, che arrotondavano con incontri per soli uomini il loro stipendio da giardinieri. «Devi darci di più». Molto di più. «Ventimila euro», il prezzo del silenzio. E tutti in una volta. «Altrimenti - hanno minacciato - divulghiamo quelle immagini che ci siamo fatti insieme». Immagini che secondo il "don" sarebbero state "rubate" con un telefonino durante le loro notti hard, mentre secondo i romeni, in alcuni casi, sarebbero state «fatte anche da lui». Fotografie e video in ogni caso imbarazzanti per chiunque. Figurarsi per un uomo che, nella vita di tutti i giorni, indossa la tonaca.

Gli scatti e le riprese, che erano custodite in cinque cellulari, adesso sono al sicuro. Sequestrate dai carabinieri che lunedì hanno stretto le manette ai polsi degli stranieri. L'arresto è avvenuto a Vercelli, dove i tre si incontravano per gli appuntamenti clandestini in un albergo. Il sacerdote arrivava da Casale Monferrato, nell'Alessandrino, i gigolò, un 28enne e un 24enne, da Nichelino e Torino.

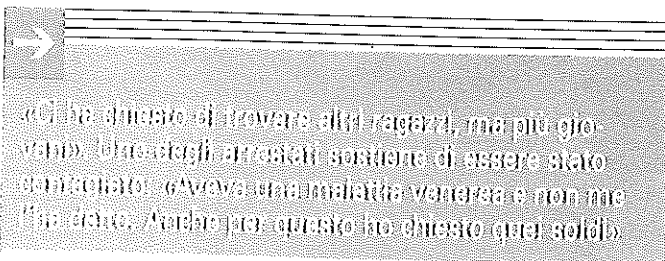
«Ci siamo conosciuti su Internet - ha detto uno degli arrestati durante l'udienza di convalida al termine della quale è stato scarcerato - il prete aveva risposto ad un annuncio sul web». Al primo appuntamento, avvenuto pa-

recchio tempo fa, erano in due. Il sacerdote e un gigolò. «Per due anni ci siamo visti solo io e lui, una volta ogni due o tre settimane. Ma poi mi ha chiesto di trovare qualcun altro - ha spiegato l'indagato, che è difeso dall'avvocato torinese Roberto Mordà - e ho portato il mio amico. Anche dopo - ha aggiunto - ci ha chiesto di trovare altri ragazzi, ma più giovani». Affermazioni tutte da provare, co-

me quella del gigolò che sostiene «di essere stato contagiato» dal don, «che aveva una malattia venerea e non me l'ha detto. Anche per questo - si è giustificato - ho chiesto quei soldi». Una sorta di risarcimento che i due romeni hanno preteso nell'ultimo incontro, avvenuto il 23 marzo. «Dopo aver fatto sesso - ha ammesso uno degli indagati - gli abbiamo chiesto i soldi e lui ci ha dato 500 euro». Lu-

nedì, poi, era previsto il pagamento dell'ultima trance. «In via Trino, davanti ad una banca». È lì che il sacerdote, deciso in un primo momento a versare il denaro, ha chiesto aiuto ai carabinieri. E i militari sono arrivati sul posto, si sono appostati, hanno atteso l'arrivo dei due gigolò. Quando il prete ha allungato la busta (vuota) e uno dei ricattatori l'ha presa, gli uomini dell'Arma sono usciti allo scoperto. Uno dei romeni, rimasto in auto, ha cercato di fuggire, ha quasi travolto un carabiniere, ma è stato fermato poco dopo e tradotto in carcere. L'accusa, per lui, oltre che di estorsione pluriaggravata, è anche di resistenza e lesioni.

[tamagnone@cronacaqui.it](mailto:tamagnone@cronacaqui.it)



Cronacaqui ps

# Condannato il giovane che aveva cercato di ottenere una somma di denaro per non rivelare le loro abitudini Accusati di abusi, tre prelati scagionati dai giudici

→ Una vicenda torbida, di quelle destinate a fare scandalo, quella emersa ieri che ha come protagonista un parroco dell'Alessandrino e due giovani gigolò romeni di Torino. Una vicenda che ne ricorda un'altra, e allora lo scandalo andò in scena sotto la Mole. Era fine luglio 2007 quando Salvatore Costa finì in galera con l'accusa di estorsione. I carabinieri lo avevano arrestato perché aveva preteso denaro da due sacerdoti torinesi e li aveva poi minacciati di rivelare le loro abitudini sessuali nel caso in cui non avessero pagato. Le dichiarazioni di Costa aveva-

no spinto la magistratura a iscrivere nel registro degli indagati anche i nomi dei religiosi. Tre nomi in tutto. I primi due appartenevano alle vittime del ricatto: don Luciano Italo Alloisio, 63 anni, ex economo dell'Istituto salesiano Valsalice (indagato per istigazione alla prostituzione), e don Mario Vaudagnotto, 70 anni, in servizio alla chiesa di San Lorenzo (a lui venne contestata la violenza sessuale). Il terzo nome era quello di don Nino Fiori, 40 anni, in servizio al Duomo (indagato per atti sessuali con minorenni): «Fu lui - aveva fatto mettere a verbale Costa -

a iniziarmi al sesso quando avevo soltanto 14 anni». I tre hanno sempre respinto ogni accusa: il solo Alloisio ha raccontato che in passato aveva frequentato alcuni giovani (tutti maggiorenni) che si prostituivano in città. La magistratura torinese ha creduto alle versioni fornite dai tre religiosi e ha chiesto l'archiviazione del fascicolo d'inchiesta aperto nei loro confronti. È invece proseguita l'indagine avviata nei confronti di Costa, il grande accusatore dei preti. Condannato e poi fuggito dopo la sentenza di primo grado.

CONFACQUI  
PS

LO SCONTRO Cancellate dal sito del Comune. Viale: «Tolte a comando»

## Rimosse le schede antiomofobe Arcigay: «Fassino revisionista»

→ Sinistra, ecologia e libertà minaccia di non votare più delibere in Sala Rossa. Le associazioni Lgbt sono fuori dalla grazia di Dio e già accusano di «revisionismo» Piero Fassino. «Il sindaco ha fatto rimuovere dal sito istituzionale le schede prodotte dal Servizio Lgbt del Comune di Torino dedicate alla rappresentazione dell'omosessualità e dei pregiudizi ad essa collegati nella storia e nella cultura, materiali per la didattica nelle scuole contro l'omolesbofobia» denuncia Christian Ballarin, presidente di Maurice, dopo la scomparsa delle «schede della discordia» dal sito Internet di

Palazzo Civico. Un materiale didattico pensato come supporto alla formazione sul tema della sessualità senza pregiudizi, destinate agli educatori e rivelatesi una sorta di riscrittura teologica in compendio. «Questa incredibile reazione viene dopo le proteste di un consigliere comunale ciellino» continua Ballarin. «Offeso, pare, dalle citazioni di quelle fonti bibliche spesso utilizzate dai fondamentalisti cattolici per seminare odio nei confronti di gay, lesbiche e trans».

Gli strali di Ballarin si accordano alla polemica accesa lunedì dal vicepresidente del consi-

glio comunale Silvio Magliano del Nuovo Centrodestra, che ha chiesto spiegazioni all'assessore Ilda Curti dopo un'inchiesta del settimanale di Comunione e Liberazione, «Tempi», che aveva evidenziato alcune perplessità sui contenuti del materiale didattico, con cui si chiedeva agli allievi di esprimersi circa alcuni pronunciamenti evangelici «a favore» o «contro» l'omosessualità. «Il fatto grave è che siano state tolte a comando» commenta Silvio Viale. «Prima devono tornare sul sito e poi se può discutere delle singole schede, ma la censura no».

Enrico Romanetto

CONFACQUI  
PS

→ Tasso di disoccupazione balzato al 10,7 per cento e 100mila posti di lavoro persi nell'ultimo biennio. Si è rivoltato pesante anche nel 2013 il bilancio del mercato del lavoro piemontese. Nella regione, secondo i dati dell'Istat, sono 216mila le persone che cercano lavoro, 13mila in più rispetto all'anno precedente, quando il tasso di disoccupazione era comunque salito al 10 per cento, valore più alto tra le regioni del Nord, che anche nel 2013 ha confermato il Piemonte al primo posto per percentuale di persone alla ricerca di un'occupazione.

Lo scorso anno, oltre a registrare un peggioramento generale del mercato del lavoro, ha confermato il trend negativo che, in questa fase, penalizza in misura maggiore l'occupazione giovanile. Quattro giovani su dieci, nell'area del Nord Ovest, sono senza lavoro. In un quadro che vede la quasi totalità dei nuovi avviamenti al lavoro con contratti a termine dotati di scarse possibilità di stabilizzazione, il tasso di disoccupazione della fascia compresa tra 15 e 24 anni è cresciuto lo scorso anno del 7,1 per cento e si è attestato al 38,7 per cento, valore più alto del Nord Italia.

A livello settoriale, i molteplici allarmi lanciati dalle associazioni imprenditoriali del comparto costruzioni hanno anticipato l'ufficialità dei dati. Secondo l'Istat infatti, nell'ultimo trimestre del 2013 è proprio l'edilizia il settore in mag-

CONFIDA Qui P3

**I NUMERI** I settori che hanno pagato il prezzo più alto sono quello metalmeccanico e l'edilizia

# Disoccupazione da record al 10,7% In 216mila sono in cerca di un posto

gior sofferenza: ha perso 21 mila addetti, con un calo percentuale di 15 punti e un bacino di lavoratori che è passato dai 139mila del 2012 ai 118mila

dell'anno successivo. Anche il terziario, principale settore produttivo della regione, mostra una contrazione. Esclusi commercio e pubblici

esercizi, il comparto dei servizi ha registrato una riduzione degli occupati pari all'1 per cento del totale, 8mila posti di lavoro in meno nel passaggio

dagli 849mila occupati agli 841mila rimasti nel 2013 rispetto all'anno precedente. Il commercio non si è salvato dal calo: l'occupazione è scesa

dello 0,4 per cento, pari a un migliaio di posti in meno sui 320mila complessivi.

Mentre l'agricoltura si è mantenuta praticamente stabile (-0,6% il calo dell'occupazione), è stata l'industria in senso stretto a sostenere, senza bilanciario, il crollo del mercato del lavoro: nell'ultimo quarto del 2013, il settore secondario (costruzioni escluse), oltre a confermarsi il secondo dopo i servizi quanto a occupati complessivi, ha visto crescere l'occupazione di circa 6mila posti, con un segno positivo per 1,4 punti percentuali e un bacino di addetti che, alla fine dello scorso anno, è arrivato a 467mila unità.

Alessandro Barbiero

## Si vede uno spiraglio ma per ora niente assunzioni

La crisi fa ancora sentire i suoi effetti, ma si intravede qualche segnale di cambiamento, anche se la strada per tornare ai livelli occupazionali è produttiva di qualche anno fa è ancora lunga. È la sintesi dell'indagine trimestrale diffusa ieri da Confartigianato imprese Piemonte.

Per la produzione il saldo tra imprenditori ottimisti e pessimisti rimane negativo, ma passa da -26,38 punti a -26,15, per i nuovi ordini da -72,9 a -71,19, per l'occupazione si attenua da -2,29 a -1,99. Mentre

nessuna delle imprese intervistate intende assumere manodopera specializzata, generica o apprendisti, fermi risultano anche gli investimenti e nessuna impresa prevede di effettuare. Migliorano i tempi di pagamento: coloro che prevedono incassi regolari salgono dal 30,50% al 32,12, le previsioni di ritardi scendono dal 67,43 per cento al 66,06.

«Sull'andamento dell'occupazione - commenta Francesco Del Boca, presidente di Confartigianato imprese Piemonte - pesa il costo del lavoro. Il Gover-

no deve assumere misure che riducano con equità il cuneo fiscale per tutti i settori imprenditoriali, consentendo anche alle piccole imprese di recuperare competitività nei confronti della concorrenza internazionale. A livello piemontese ci si attende che dalle consultazioni elettorali di fine maggio emerga un governo regionale in grado di rispondere al meglio, per quanto di sua competenza, alle esigenze del mondo produttivo ed in particolare dell'artigianato».

[a.l.b.a.]

# Barriate a scuola Non si ferma la lotta delle bidelle

“Resteremo qui finché non avremo risposte”  
La protesta alla “Fontana” di via Buniva

«Non ce ne andremo finché non avremo risposte certe. Non possiamo vivere con 150 euro al mese». Ieri mattina intorno alle 8 si sono barricate in una scuola, l'elementare Fontana di via Buniva, le bidelle che si erano incatenate davanti al Comune. Hanno deciso di occupare a oltranza una stanza della scuola per richiamare l'attenzione sul rischio che corrono, di subire una drastica riduzione dell'orario di lavoro. Si sono chiuse a chiave nel laboratorio di scrittura, che dà sul balcone dal quale hanno urlato per tutto il giorno la loro rabbia ai passanti.

**I bambini**  
I bambini che le conoscono per nome le salutavano, i genitori e gli insegnanti si fermavano a cedere notizie: dal balcone alla strada. Il preside Gabriele Bianchi ha espresso la sua solidarietà. Nel corso della giornata

ta sono arrivati alla spicciolata altri lavoratori a dar loro manforte. Le bidelle si sono portate dietro i sacchi a pelo per passare la notte, hanno calato un cesto dal balcone per i rifornimenti, come la pasta che hanno mangiato a cena. Dal balcone sventola anche uno striscione, realizzato dai bambini e appeso già nei mesi scorsi, che chiede di non togliere alla scuola le sue bidelle.

**La scure del 1° aprile**

In cinque hanno dato vita alla nuova protesta, ma sono in ben 500 a Torino nella stessa situazione: potrebbero perdere il posto dal 1° aprile, se non si troverà una soluzione. Quella comunitaria è l'ultima mobilitazione, in ordine di tempo, che andrà avanti nei prossimi giorni. A Roma sono in corso le trattative con il governo, che avrebbe messo sul piatto le risorse aggiuntive per andare avanti due anni, cambiando però la mansione.

**150**  
euro al mese

È lo stipendio che rimarrà nelle tasche delle lavoratrici dopo i tagli imposti dalle cooperative

**500**  
dipendenti  
Tante sono le bidelle che stanno protestando in tutte le scuole di Torino dopo le riduzioni di orario

Non più pulizia e sorveglianza, servizi già previsti e regolamentati dagli appalti Consip, ma «piccole manutenzioni». I soldi verrebbero dati alle singole scuole. Ma secondo Gabriella Semeraro della Cgil, «il personale, che comprende lavoratori svantaggiati, non è adatto a svol-

gere mansioni diverse da pulizia e sorveglianza». La protesta non si ferma. Nei giorni scorsi c'era stata una manifestazione dei lavoratori contro le cooperative che hanno vinto l'appalto. Le bidelle le accusano per come hanno gestito la proroga di un mese, quello di marzo, concessa dal go-

verno e contestano i contratti applicati. Hanno già raccolto decine di vertenze. «Siamo precarie da vent'anni - spiega Cristina Palma, una di loro - vogliamo essere stabilizzate, o almeno avere un contratto dignitoso. Non ne possiamo più di proroghe fatte sulla nostra pelle».

# Cosa resterà della Provincia di Torino?

**L'ente di corso Inghilterra ha più dipendenti di Napoli e più dirigenti di Roma e Milano. Ora andranno ricollocati Nel mirino anche gli incarichi attribuiti attraverso consulenze milionarie, la sicurezza e i lavori mai terminati**

MASSIMILIANO PEGGIO

«C'è il consulente di «trabocchi» che consiglia come arguisce dalle cause dei danni causati dalle buche; la «Consulente di Fiducia» per le dipendenze provinciali che subiscono molestie sessuali e discriminazioni varie da quote rosa calpestate; il super cantiere arrotolato con 20 mila euro per «verificare se è possibile evocare in giudizio lo Stato e, nel caso, davanti a quale giudice e a quale sede» con la speranza di incassare da Roma un tesoro congelato di 103 milioni di euro. Dal 2008 a oggi la Provincia di Torino ha speso più di 11 milioni e 300 mila euro in incarichi professionali esterni. Consulenze e affini.

Il D-Day. Ieri la provincia italiana hanno vissuto il loro D-Day renziano, il giorno della demolizione. Simbolo degli sprechi nazionali, di-

**IL FUTURO**  
Ora le 1676 unità del personale vanno ricollocate

venteranno «enti di secondo livello». Con l'abolizione delle province, dicono i demolitori, si risparmieranno i costi della politica. «Macché risparmi, specchio per allodole» urlano dall'altra lato della barricata, ultimo fronte amministrativo. A spulciare le spese fatte dalla Provincia negli ultimi anni, vien voglia di fare qualche calcolo. Con 48 dirigenti, di cui sei a contratto, Torino per una volta supera Milano, Roma e Napoli. Gli incarichi apicali a Milano sono 40. Nella capitale i dirigenti sono 45 e 34 a Napoli. La ripartizione lorda per i dirigenti torinesi è intorno ai 5 milioni di euro, al vertice di una forza lavoro che conta di 1676 dipendenti a tempo indeterminato e che ora dovrà inire sotto un nuovo cappello.

Il prezzo per studiare il trasloco di un'opera simbolo delle Olimpiadi invernali 2006

**5 milioni**  
16 mila euro

Il prezzo pagato per studiare il trasloco di un'opera simbolo delle Olimpiadi invernali 2006

Il costo complessivo delle retribuzioni annuali dei 48 dirigenti della Provincia

**Gli incarichi**

Le consulenze, dal 2008 a oggi, disegnano una parabola discendente, segno dei tempi. Negli atti esistono più formule per dare gli incarichi, ma la sostanza non cambia: «la mancanza di personale qualificato nella materia specifica, si ritiene necessario conferire ad un professionista

esterno un incarico di...». Fino a pochi anni fa, ad esempio, si davano incarichi a raffica ai geometri del territorio per rintracciare i proprietari dei terreni in vasi da opere pubbliche: in media 3-4 mila euro. Incarico rognoso si dirà: ricostruire particelle, consultare il Catasto, inseguire fantasmi. I geometri della

Provincia sono 47. Dall'altro lato, abbondano studi sul consumo del suolo, alcuni finanziati dall'Europa, altri assegnati a super specialisti. Montagne di progetti e aggiornamenti, a più cifre che spesso convergono allo stesso risultato: razionalizzare l'espansione edilizia.

**Sicurezza**

Nel 2013, la Provincia si è dedicata per lo più a risanare scuole e istituti. Tasto dolente, che ha portato la procura a indagare più volte. Gli incarichi per il coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori sono affidati in molti casi a professionisti esteri, benché ingegneri, architetti e geometri provinciali abbiano frequentato corsi specifici, ben potendo assumere

quel ruolo. In ballo però c'è la responsabilità penale per i guai del cantiere. I dipendenti, da tempo impegnati in un braccio di ferro con l'ente, hanno chiesto di ottenere adeguate coperture. Molti si pagano un'assicurazione in proprio per i rischi dell'incarico.

**L'opera**

Triste destino per l'opera di Leonardo Mosso «Struttura di luce» eretta a Fenestrelle quale «simbolo e guida per atleti e visitatori in ascesa al colle di Strierere» alle olimpiadi invernali 2006. Costata circa 400 mila euro, nel 2009 la Provincia ha chiesto ad un consulente, pagato 16 mila euro, di valutare i costi per spostarla. Il risultato sarebbe 100 mila euro. L'opera è ancora al suo posto.

# La replica di Saitta

## “Troppo personale? Ho tagliato 400 posti”

“Per l'asilo c'è una difficile trattativa con il Comune”

Intervista

”

**A**ntonio Saitta non ci sta a vedersi imputare tutto il peso dei numeri di un'istituzione che si avvia a una rapida chiusura. Numeri, soprattutto del personale, che dovranno essere riassorbiti da nuove o vecchie realtà territoriali.

Presidente, ma 1700 dipendenti non le sembrano tanti?  
«Durante il mio mandato il numero dei dipendenti si è ridotto mantenendo tutte le competenze e in questo siamo un caso unico in tutta la pubblica amministrazione italiana. Siamo passati da 2100 a 1700. Come potete immaginare non è stato semplice per i rapporti con il sindacato. Inoltre ho tentato di ridurre proprio alcuni privilegi dei sindacalisti. Ho tentato, ma purtroppo c'è ancora molto da fare».

Ha fatto sicuramente un grande lavoro, ma l'asilo aziendale alla fine non lo ha mai aperto?  
«Abbiamo predisposto gli spazi per l'asilo

aziendale nella sede di corso Inghilterra su richiesta e lo abbiamo fatto dietro pressanti richieste dei sindacati che chiedevano di destinare un asilo nido ai figli dei dipendenti. Ma la competenza sulla gestione degli asili nido è del Comune di Torino non nostra. E visto che la struttura non poteva essere un benefit riservato ai dipendenti della Provincia, abbiamo avviato da anni una lunga, difficile trattativa

**I SINDACATI**  
«Ho cercato di ridurre alcuni loro privilegi. Ma c'è ancora da fare»

scesi a 500 mila euro nel 2012 ed ancora meno nel 2013, con una riduzione costante, continua, direi totale. Manteniamo esclusivamente gli incarichi per i collaudi in materia di sicurezza nelle scuole perché il nostro personale non è abilitato perché il sindacato è fortemente diviso sulle competenze del personale. A chi non mi crede dico di guardare, i dati sono online e ritengo una beffa essere additato a modello di spreco,

con Palazzo Civico perché ne assuma la gestione. Ma il Comune non vuole farsi carico della struttura».

E a chi punta il dito sull'eccesso di consulenze cosa risponde?

«Risponde che per me parlano i numeri. Dal 2004 ad oggi, sono orgoglioso di averli praticamente azzerate. All'epoca precedente il mio mandato, la Provincia distribuiva incarichi per 8 milioni e 700 mila euro (dato del 2003), durante la mia guida della Provincia siamo

proprio io che ho tagliato senza tenere conto degli amici e delle consuetudini in uso nel tempo».

Ma a cosa serviva il denaro speso in consulenze?

«La Provincia si occupa della progettazione, costruzione e gestione di oltre 3000 km di strade con più di 150 ponti e viadotti di rilevanti dimensioni, 7 gallerie di lunghezza superiore ai 500 m di strade extraurbane (delle quali più del 50% si trovano in territorio montano) oltre a 160 edifici scolastici e 40 edifici pubblici di rilevante importanza (tra cui prefettura e questura) con relativi impianti termici elettrici di sicurezza antincendio. A fronte di tutte queste esigenze nel 2013 sono stati assegnati complessivamente 51 incarichi professionali per complessivi 400 mila euro comprensivi di Iva per svolgere tutte quelle prestazioni specialistiche necessarie a garantire la manutenzione e gestione di infrastrutture stradali e edifici. Dati di gran lunga inferiori a quanto previsto dalla legge e da quanto mediamente sostenuto da enti più piccoli».

(L. F.)

LA SFATATA 141

Il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta con Domenico Delrio autore del ddl che cancella le province



# Nell'asilo per i figli dei dipendenti mai un solo bambino

**Annunciato nel 2010 con una spesa di 300 mila euro**

Rinunciate a suonare il campanello: nessuno vi risponderà. Ma non per colpa del clamore dei bambini che affollano l'asilo nido del palazzo della Provincia. Dentro, al primo piano dell'edificio, non c'è nessuno. Le aule sono deserte. Di bambini non c'è traccia.

## Il progetto

Nel 2010 la giunta provinciale aveva impegnato una spesa di 332 mila euro per realizzare l'asilo nido per le mamme-dipendenti, annunciandolo come fiore all'occhiello del progetto della nuova sede dell'ente, realizzata in corso Inghilterra, nel cuore della città destinata a trasformarsi. Costruita in prima fila per godere dello spettacolo architettonico della cupola di vetro della stazione ferroviaria di Porta Susa, di fianco al

grattacielo di Intesa Sanpaolo. I lavori della nuova sede sono iniziati nel giugno 2006. Due anni di lavori. Il palazzo è stato inaugurato nell'ottobre 2008.

## Edificio tecnologico

Il palazzo è un esempio di modernità ed efficienza economica: «L'intera operazione della sede di corso Inghilterra alla Provincia - si legge sul sito dell'ente - non è costata molto: la spesa complessiva per la ristrutturazione è stata di 31 milioni di euro, di cui 26 coperti con la vendita di altre sedi di proprietà dell'Ente. I 5 milioni di differenza

si ammortizzeranno in fretta, grazie ad un risparmio annuo di 3 milioni sulle spese di gestione». Tutto è automatizzato. «Un computer permette in ogni istante di graduare la temperatura in ogni stanza e con lo stesso criterio è governata l'illuminazione, che viene spenta automaticamente in tutto l'edificio la sera alle 19,30... in modo da ridurre al minimo lo spreco di energia». E poi l'asilo: «A breve ci sarà anche

l'asilo nido, per i bambini dei dipendenti provinciali prima di tutto, ma anche per gli utenti esterni: sarà pronto tra un anno e avrà un parco giochi all'aperto sul terrazzino al secondo piano». Dei 332 mila euro, 119 mila erano destinati alle opere edili e complementari, 39 mila e rotti all'impiantistica elettrica. Ma l'asilo non è mai entrato in funzione. Oggi l'unica traccia dell'esistenza del nido si trova su un campanello che suona a vuoto, accanto ad una porticina laterale dell'edificio.

## LA TEMPERATURA

**Climatizzazione all'avanguardia per i bimbi mai visti**

nella pubblicità dell'azienda che ha realizzato gli impianti di automazione, la Esac di Torino. «La Provincia - si legge - ha riservato parte dei suoi spazi alla realizzazione di un asilo nido, dotandolo un sistema di gestione del clima completamente autonomo. Il sistema può essere gestito interamente sia attraverso un display Led a colori da 7 pollici a tutto schermo, sia in locale, manualmente». Buono a sapersi. (M. PEG.)

## Lo spot

In compenso, navigando sul web, si può incappare